

A gentile richiesta l'ossessione del commilitone

Guido Iazzetta (Milano) mi pone un grazioso quesito: «Cosa hanno in comune Martin Lutero e il Bambino Gesù?» Varie persone indovineranno subito (se mi leggeranno): Lucia Bosè, Ornella Muti, Ugo Zatterin... Se qualcun altro indovina mi mandi, zitto zitto, in una busta il suo biglietto da visita o il suo atto di nascita, o quello di un amico, parente, conoscente. Vista la tiratura del "Venerdì", vi prometto una bella pubblicità. Mi accontento di fotocopie di pagine dell'elenco telefonico con nomi e cognomi di sconosciuti, sottolineati in rosso. Va bene anche un evidenziatore giallo.

Altro quesito propone Livio Borriello (Avellino), sotto forma di poesia: «Muta la muta la muta / mentre la muta / nella muta / non fa più la muta. / Amara muta, / amara muta, / amara muta». Titolo: *Civiltà industriale*. Il quesito non sta nella traduzione, che salta all'occhio (indossa l'afona una nuova tuta da sub mentre la folaga nel branco non cambia più le penne; amara sostituzione, amara gabbella, amara moneta piemontese d'argento in corso alla fine del XVIII secolo). Il quesito è: siamo di fronte a un caso limite? Oppure, con gli omònimi italiani (omòfoni omògrafi, etimologicamente omògenei o no) si può far di più?

Passiamo ora a una infezione mentale che sta diventando endemica. Ve l'ho inoculata io nelle settimane scorse. Vediamolo.

Primo: la Zanichelli ha pubblicato un libro intitolato *L'italiano in scatola di montaggio*. Secondo: io ho detto che è bene procurarselo, perché un dizionario inverso e un repertorio di anagrammi, in casa, possono sempre venir comodi. Terzo: la rivista di enigmistica classica "Penombra" ha detto invece di buttarlo via, perché chi l'ha fatto non sa cos'è una

rima, per esempio lèmore/brochure/tamuré, indigete/ariete/varietà non funziona. Quarto: io ho espresso dubbi su una concezione così ristretta di "rima" e ho invitato i miei lettori a adoperare quelle sei parole additate da "Penombra" al pubblico disprezzo per costruire un'ottava. Le sei parole devono fare le rime ABABAB; CC è a libera scelta. Quinto: ci hanno provato più persone di quante potrebbero immaginare gli estranei.

Per ora mi hanno mandato esempi dell'ottava richiesta Bruno Fornara (Omegna NO), Antonio Grimaldi (Salerno), Maria Gloria Barontini (Firenze), Luciana Preden (Roma), Tommaso Sgricci (Milano): sarà un pseudonimo? Lo Sgricci, 1789-1836, fu un famoso improvvisatore).

Più di un'ottava mi mandano Giulia de Fabritiis (Lavinio Anzio RM), Sebastiano Grasso (Gravina CT), Enrico Annoscia (Milano), Walter Cremente (Perugia), i quali usano rime per l'occhio anche in CC: «lèmore amico, queste rime incerte / non sono per l'ariete, son per te», e, ancor meglio, arenile/narghilè, ombelico/calico, cottabo/menabò. Gabriele Brunini (Lido di Venezia VE) conclude: «ché rischio di confondermi l'orecchio / a furia di cercar rime per l'occhio». Scelgo questa ottava di Cosimo Cosentino (Trappeto di Catania

CT) per il suo finale:

«Vive ancor qui (Tanarive) il Lèmore / amato gatto-voipe, nume indigete / di queste selve» — dice la brochure / del tour malgascio. Come il faunariete / dei nostri boschi. Pensa al tamuré / di Tahiti, a Gauguin, al varietà / di nude dee, di miti e poesia. / L'alba del mondo. Cadmo e Armonia.

La lettera di Cosimo Cosentino reca la stessa data di quella che mi ha mandato Mara Seveglievich (Vicenza), la quale conclude la sua ottava così: «Mi sveglio, e nel Calasso a tasto trovo / la foto di Marisa in quel ritrivo».

Giancarlo Cabella mi prega di ricordare che già nel 1972 in un limerick aveva fatto rimare "lèmore" con "Novi Ligure".

A proposito di limerick, ne ricevo ogni tanto qualcuno, in ricordo dei tempi di "Linus", quando i Wutki organizzarono il *Giro d'Italia in limericks*. Lo stesso Gabriele Brunini di cui sopra me ne ha mandato tempo fa un bel pacchetto. Ne scelgo uno, relativo a Nalles-Nals (BZ): «L'altro giorno nei pressi di Nalles / è passato il Principe di Galles. / L'hanno accolto con gran pompa / e su un antico fonografo a tromba / gli han fatto sentire un disco della Calas».

A gentile richiesta, altre quartine del Colonnello Mario Zaverio Rossi (sempre dalla saga *Le sventure del Capitano*):

Con un ex commilitone / ogni di gioca alla morra, / ma costante è l'ossessione / che un bel giorno anch'egli morrà. / Il bel giorno, ecco, è venuto: / ecco è morto, ecco lo inumano / Gli dà l'ultimo saluto / con un urlo atroce, inumano.

Anna Aglietti (Busto Arsizio VA) mi ha mandato parodie di poesie famose: perfette, di grande scioltezza. Ha dodici anni. Non c'è da stupirsi che abbia imparato "presto": far versi è come ballare o nuotare. Si impara "subito", son cose che uno ha nel sangue, oppure è meglio rinunciare.

Dal cuore di questa minoranza, un altro lettore, Roberto Morraglia (Sanremo), ha scritto un sonetto che vi trascrivo:

Teme chi legge questi versi gretti / i mortali scherzetti da enigmista: / a issar bandiera bianca sia costretto, / motivato a seguir la falsa pista... // O credevate fosse una robetta / e "ho fatto presto" infine poter dire? / Nei ridicoli versi c'è un giochetto / e analizzando lo si può scoprire. // L'isserà la bandiera chi s'arrende? / Lui indovinerà l'indicazione / a tempo, e troverà la soluzione? // Ma mutando lettura perché scenda, / o tetro gioco!, con quattro immersioni / rivelerai due versi di passione.

La prossima volta vi svelo il giochetto, lo scherzetto. Per aiutarvi, accennerò che un'impresa simile la fece tanti anni fa un dimenticato Autore della Letteratura Italiana a nome Luigi Pastro...

Mentre rileggo questa ricca rubrica per ridurla al numero giusto di righe, arrivano altre ottave col lèmore. Evviva!

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

